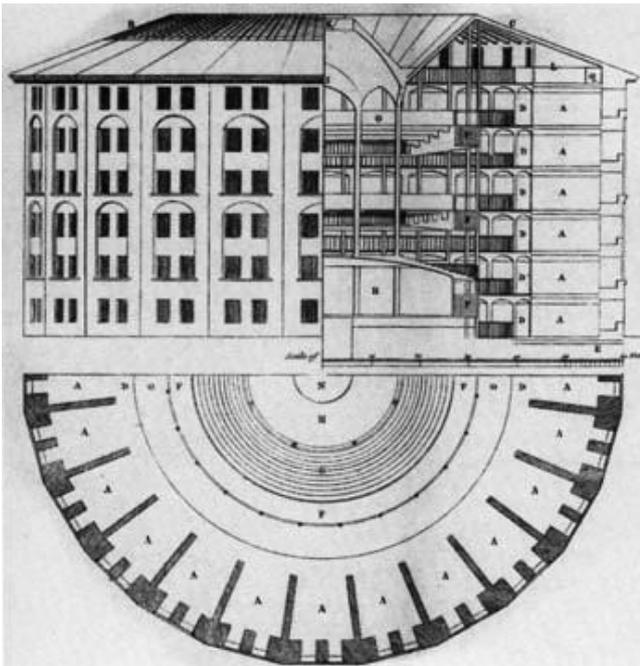


Il Panopticon



Il filosofo e riformatore politico inglese Jeremy Bentham (1748-1832) concepì nel 1791¹ un carcere modello che, secondo lui, era molto più economico e funzionale della deportazione dei condannati in lontane isole coloniali. Nel suo carcere modello un solo guardiano, collocato in una torre centrale, avrebbe potuto controllare i detenuti in tutte le celle, collocate in cerchio con la porta nella parte interna del cerchio e una finestra per dare luce sulla parete esterna. I detenuti non potevano vedere gli altri carcerati, né – grazie ad un ingegnoso gioco di luce e controllo - il guardiano, che invece aveva una completa vista sulla loro vita all'interno delle celle, e anche sull'attività dei secondini suoi sottoposti.. Di qui il nome "Panopticon", colui che può vedere tutto. I prigionieri non sapevano mai se il guardiano li stava osservando o no. Nel primitivo progetto, il guardiano poteva collegarsi alle celle anche "in audio", grazie a tubi di metallo che gli permettevano di ascoltare e di impartire ordini. Questo dettaglio fu poi tralasciato perché nel tubo conduttore dell'audio non era garantita l'unidirezionalità della comunicazione propria di tutto il dispositivo. Per fare il guardiano non occorrono particolari qualità: basta guardare. La famiglia del guardiano, ospitata nella torre, collabora alla sorveglianza e, aggiunge l'utilitarista Bentham, non costa nulla all'Amministrazione.

Secondo Bentham la struttura architettonica del Panopticon si poteva applicare a quasi tutti gli edifici pubblici ma in effetti è stata utilizzata soprattutto in istituzioni repressive: carceri e manicomi. La sua applicazione è stata sempre controversa e lo stesso Bentham, che pure si indebitò per vedere realizzata la sua creatura, esercitò sì una grande influenza, ma non vide compiutamente applicata la sua idea in vita; i Panopticon più puri sorgono alla fine dell'Ottocento (in Olanda: Breda, Haarlem e Arnheim) e nel Novecento (Stateville in Usa). Tutti ancora funzionanti. Oggi le telecamere a circuito chiuso rendono la forma del carcere irrilevante.

¹ Jeremy Bentham, *Panopticon, ovvero La casa d'ispezione*, a cura di Michel Foucault e Michelle Perrot, Venezia, Marsilio, 1983.

La visione panottica è una visione differenziale, asimmetrica: c'è uno solo che vede tutto e tutti gli altri non vedono niente. Per questo si presta perfettamente ad esemplificare il controllo sociale, oltre ad essere una metafora della prospettiva rinascimentale.

Un'applicazione tecnologica del Panopticon è la televisione bidirezionale di *1984*, il romanzo di George Orwell. Il "teleschermo" ha un ruolo fondamentale nel romanzo, tant'è che fa la sua apparizione nella prima pagina. Esso è acceso in tutte le case, non lo si può spegnere, mentre è obbligatorio assistere a continue trasmissioni di propaganda. Esso trasmette e riceve contemporaneamente: tutto ciò che avviene nella casa viene trasmesso via cavo ad un centro di controllo della polizia e non si può mai sapere se in un determinato momento ti stanno osservando oppure no.²

Successivamente il progetto di Bentham è stato ripreso, e riportato all'attualità, dal libro di Michel Foucault dedicato alle istituzioni carcerarie, *Sorvegliare e punire*, del 1975:³ La visibilità (che assicura il funzionamento del potere), la sorveglianza (che diventa prevenzione, perché evita il ripetersi della colpa), la punizione (che assicura la modifica del comportamento che a suo tempo generò la colpa) sono forme del potere moderno, in cui ciascun superiore spia i suoi sottoposti ed è a sua volta spiato e osservato, in istituzioni che tendono sempre più ad essere totalizzanti, chiuse, disciplinari. Il Panopticon diventa una metafora della modernità.

Delle analogie con il Panopticon da parte del reality show⁴ e particolarmente del *Grande fratello* si è parlato all'interno del corso di Culture e formati della tv e della radio. Il Panopticon è però spesso evocato anche in una delle più stringenti critiche alla società attuale: quella che la accusa di essere, sotto una patina di democrazia formale, una società del controllo che osserva continuamente, accampando motivazioni di "sicurezza", "lotta al terrorismo" e simili, la vita dei comuni cittadini; utilizzando forme tecnologiche meno evidenti e rozze di quelle usate dai totalitarismi degli anni trenta. Di questa attività di controllo si presentano generalmente due varianti, tra loro peraltro connesse. La prima ha un carattere primariamente "scopico", visivo, e si materializza nella enorme diffusione di telecamere di sorveglianza a presidio di spazi pubblici e privati e di satelliti in grado di localizzare qualunque punto della terra. La seconda è legata invece alla presenza di grandi quantità di banche dati, raccolte per i più vari scopi (dall'anagrafe, ai conti bancari, alle carte di credito, alla navigazione in Internet) che, opportunamente incrociate, sono in grado di ricostruire anche gli aspetti più nascosti della vita dell'individuo, se non interviene una valida tutela della privacy, della *privacy*.⁵ Nella prima il punto centrale è la *visibilità*, premessa del riconoscimento; nella seconda invece è la *tracciabilità*: la ricostruzione dei nostri percorsi telematici. Notiamo per inciso che la videosorveglianza confina ormai con la televisione e con YouTube ed ha fornito amplissimo materiale a trasmissioni televisive e a film.

² George Orwell, *1984* (1949), tr. it. Milano, Mondadori, 1950. Un'ampia discussione sul romanzo è contenuta nell'approfondimento a parte che gli abbiamo dedicato.

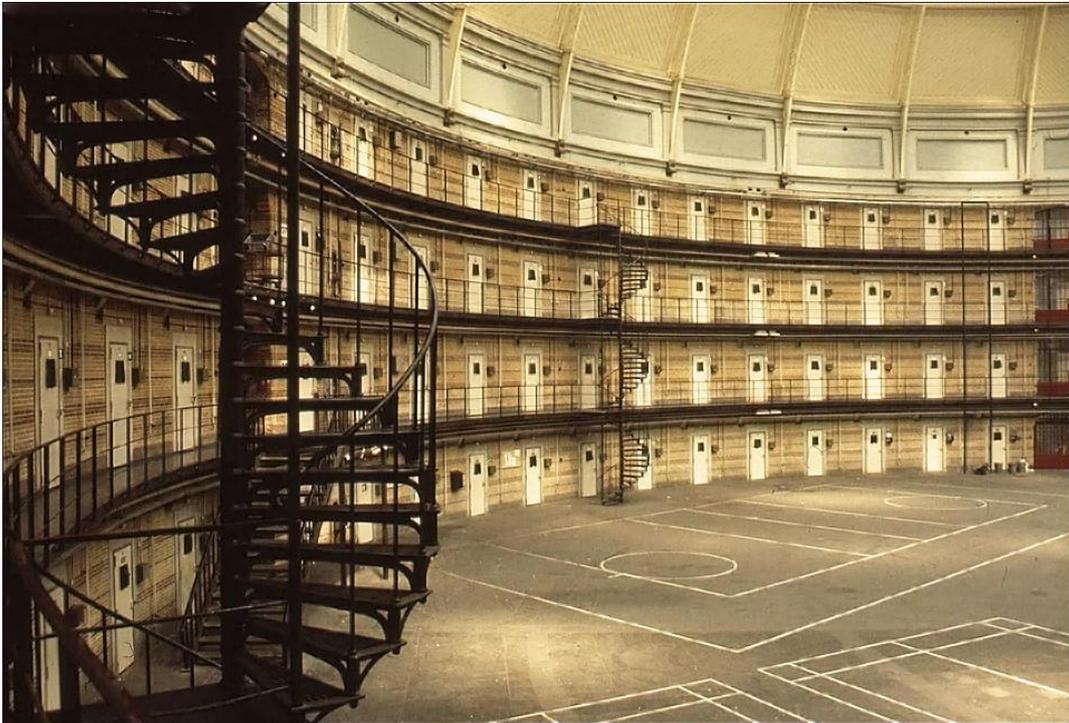
³ Michel Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (1975), tr. it. Torino, Einaudi, 1976, part. le pp. 218-228.

⁴ Sandra Cavicchioli, Isabella Pezzini, *La Tv verità. Da finestra sul mondo a "Panopticon"*, Collana Rai-VQPT n. 118, Torino, Nuova Eri, 1993.

⁵ Uno studioso che ha affrontato questi temi e che è tradotto in italiano è il canadese David Lyon: *L'occhio elettronico. Privacy e filosofia della sorveglianza* (Milano, Feltrinelli, 1997); *La società sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana*, con prefazione di Stefano Rodotà (Milano, Feltrinelli, 2002); *Massima sicurezza. Sorveglianza e «guerra al terrorismo»* (Milano, Raffaello Cortina, 2005). In Italia lo studioso più autorevole è il giurista Stefano Rodotà, particolarmente in *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie dell'informazione*, IIa edizione (Bari-Roma, Laterza, 2004). Segnalo anche la formazione del "Gruppo italiano di studi sulla sorveglianza" che fa riferimento al *Surveillance Project* diretto da David Lyon presso la Queens' University di Kingston (Canada). La sua prima opera è: *Sorveglianza e società*, a cura di Davide Calenda e Chiara Fonio, Acireale, Bonanno editore, 2010.

Alcune immagini di *Panopticon* ancora esistenti

Parte degli edifici costruiti in tutto o in parte sulle indicazioni di Bentham sono stati demoliti (la società generalmente non vuole lasciar memoria delle prigioni), ma non tutti. Sono ancora in servizio i tre grandi Panopticon olandesi di Breda e Ahrnem (architetto Johan Frederik Metzelaar) e di Haarlem (architetto Willem Cornelis Metzelaar, figlio di Johan), costruiti fra il 1886 e il 1901.



Arnhem



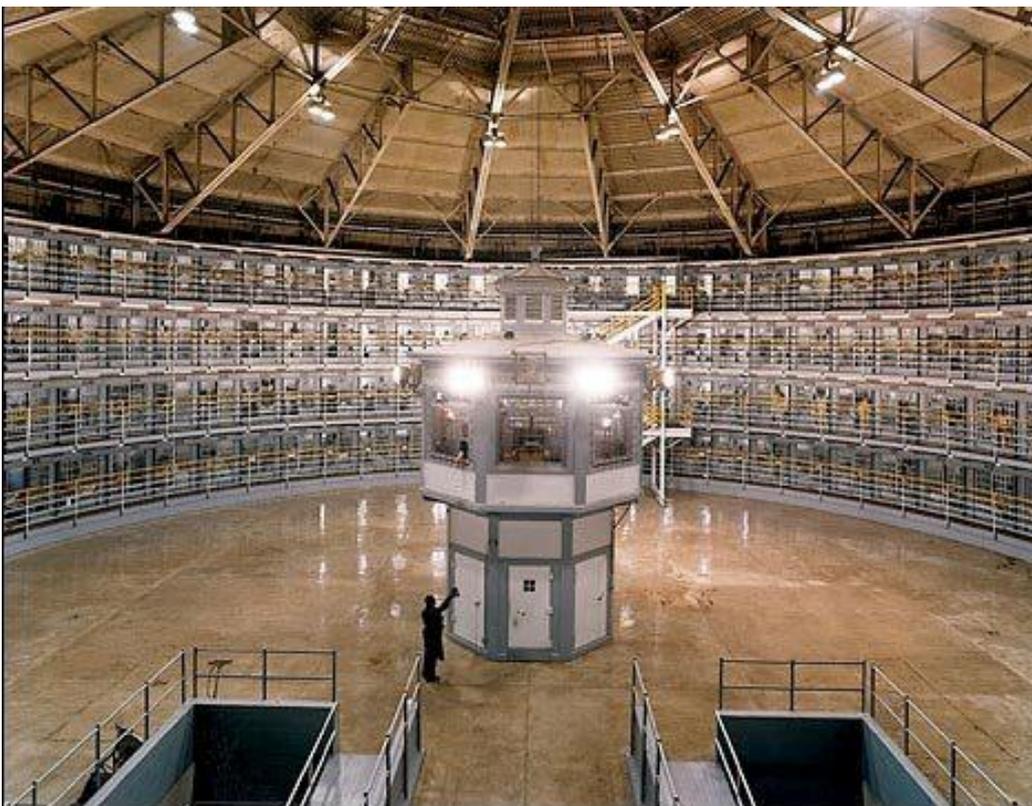
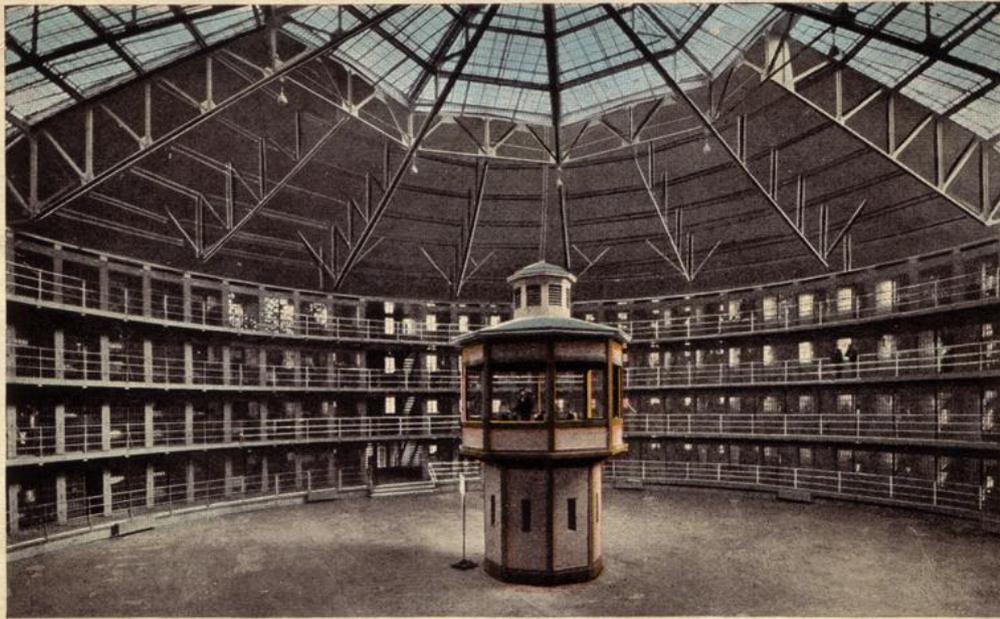
Haarlem

A Stateville, nell'Illinois (USA), c'è ancora un grande carcere di massima sicurezza, parzialmente panottico (*roundhouse*), inaugurato nel 1925.⁶



⁶ Molto citato dal cinema: John Landis, *The Blues Brothers*, 1980; Oliver Stone, *Natural Born Killers*, 1994; Michael Mann, *Public Enemy*, 2009 e molti altri che si possono reperire alla pagina <http://www.imdb.com/search/title?locations=Illinois%20State%20Prison,%20Stateville,%20Illinois,%20USA> e alla pagina <http://www.imdb.com/search/title?locations=Joliet%20Prison%20-%20Collins%20Street,%20Joliet,%20Illinois,%20USA>.

Interior View of Cell House, new Illinois State Penitentiary at Stateville, near Joliet, Ill.—23





Stateville è molto presente su YouTube.

Noi segnaliamo questo video: <http://www.youtube.com/watch?v=SvtWcvkghqs>.

Un enorme Panopticon oggi trasformato in museo è il “Presidio Modelo” sull’Isla de la Juventud, già Isla de los Pinos, davanti a Cuba. Costruito nel 1926-28 dal dittatore Gerardo Machado sul modello di Stateville, ospitò anche Fidel Castro e il fratello Raul (1953-55) dopo il fallito attacco alla Caserma Moncada. Dopo la rivoluzione cubana (1959) fu usato per imprigionare i controrivoluzionari e fu finalmente chiuso nel 1966 nel Consta di cinque enormi edifici circolari (originariamente dovevano essere otto), ciascuno dei quali doveva ospitare quasi 500 detenuti (che in realtà furono sempre molti di più).



